

La vicenda

Perseguitato perché cristiano

Pechino, 1960: Harry Wu, figlio di una famiglia agiata di Shangai, era allora uno studente ventitreenne di geologia che cercava di sottrarsi alle riunioni di carattere politico perché gli venivano rinfacciate la sua fede cristiana e le origini borghesi; nell'aprile di quell'anno fu arrestato dalle autorità del Partito comunista cinese e mandato in un campo di lavori forzati. Qui, benché mai formalmente incriminato e sottoposto a processo, trascorse diciannove anni in un infernale mondo sotterraneo di lavori umilianti, denutrizione, torture.

Uscito dai campi di prigionia, nel 1985 si trasferì illegalmente negli Stati Uniti, dove testimoniò davanti al Congresso sugli abusi dei diritti umani in Cina.

In seguito ai fatti di Piazza Tienanmen del 1989, messa da parte la decisione, presa inizialmente, di 'dimenticare' il suo passato e di godersi la libertà, scelse di fare dei ricordi della prigionia la missione umana, civile e politica della sua vita: un compito che si assunse con totale dedizione e che dura tuttora, per il quale ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti internazionali.

Harry Wu ha scritto libri (tradotti e pubblicati in Italia purtroppo solo in questi ultimi anni: "Laogai, i gulag di Mao Zedong", ed. L'ancora del Mediterraneo, Napoli-Roma, 2006; "Contro rivoluzionario. I miei anni nei gulag cinesi", Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008; "Cina traffici di morte. Il commercio degli

organi dei condannati a morte", Guerini e Associati, Milano, 2008; "Laogai. L'orrore cinese", Spirali, Milano, 2008); ha fondato, e presiede, la "Laogai Research Foundation" di Washington, con la quale ha fatto conoscere l'esistenza dei gulag cinesi, i 'laogai' (il termine significa "riforma attraverso il lavoro"), dove sono passati probabilmente cinquanta milioni di cinesi dal 1950, data della loro creazione ad opera di Mao Zedong; nel 1991 è tornato segretamente in Cina per filmare i campi di lavoro e raccogliere informazioni; arrestato e condannato a 15 anni di prigionia per spionaggio nel 1995, in occasione di un'altra spedizione in Cina, è stato poi liberato grazie a pressioni internazionali.

La sua vita è segnata dall'orrore dei campi di lavoro e dal ricordo dei compagni di prigionia piegati dalla fame e dagli stenti, ma egli continua la sua battaglia per la democratizzazione della Cina e per il rispetto dei diritti umani negati dal regime comunista.

Anche perché, a trent'anni dalla morte di Mao, la tragedia dei laogai non sembra avere fine: ne esistono ancora più di mille e si calcola che siano circa quattro milioni i detenuti, adulti e persino bambini, 'colpevoli' di essere contrari all'attuale regime totalitario, di professare una fede religiosa (cristiani, musulmani, buddisti) o di esprimere opinioni in contrasto con il governo centrale. E sulle sofferenze di queste persone cresce e si sviluppa la potenza economica cinese.

